

Giuseppe Vittori

COSTITUZIONE in pezzi

Concitata seduta alla Camera condotta ieri a colpi di pianisti. I ds chiedono la verifica del numero legale, tutto slitta alla prossima settimana. Lega più nervosa



La maggioranza dà segni di cedimento, Calderoli si preoccupa e corre a incontrare Berlusconi. E per il voto finale già si parla di metà ottobre

La destra annaspa, dibattito rinviato

Scontro duro sulle riforme, l'opposizione esce dall'aula. Casini: col fiato corto i cambiamenti fatti da soli

ROMA A colpi di maggioranza e, quando la maggioranza si squaglia, a colpi di "pianisti". «Presidente, stanno votando per due...». Per due? Anche per tre se occorre. L'onorevole Renzo Innocenti, deputato Ds di Pistoia, indica il tabellone elettronico, i banchi vuoti del centrodestra e fa capire che i conti non tornano. Montecitorio, tarda mattinata di venerdì. Emendamento dopo emendamento la "maggioranza costituente" di Calderoli e Vito abbandona la trincea dei propri scranni, lascia campo libero «all'ostruzionismo della sinistra» e vola in taxi verso l'aeroporto. «Onorevoli colleghi, stiamo discutendo di Costituzione. Per favore, usate una mano sola per votare...», sbotta Fabio Mussi, che presiede la seduta dalle ore 11,30. Poco prima, per un pugno di voti, l'Aula aveva bocciato l'emendamento Leoni (Ds) che proponeva di ridurre da 630 a 400 i deputati della Camera post riforma. Strana storia, questa. Il numero di quattrocento era stato fissato dal centrodestra e approvato dal Senato. A Montecitorio, invece, la Cdl ha cambiato idea, carte e cifre, proponendo cento "rappresentanti del popolo in più". «Ai cinquecento - spiega Leoni - vanno aggiunti poi, secondo le loro intenzioni, 18 eletti nella circoscrizione estero e i membri a vita e di diritto. Insomma, alla prova dei fatti la volontà riformatrice del centrodestra appare timida e incerta».

Aula di Montecitorio. In vista delle 13 la trincea centrodestra della riforma conta meno di 200 "eroi", lasciati lì a difendere 33 articoli di legge, mentre l'esercito ripiega verso il week end in tutta fretta. Non ci sono le condizioni per andare avanti. Alle 12,30 il ds Piero Ruzante chiede al presidente la verifica del numero legale. Prende la parola il forzista Vito. «L'opposizione abbandona di nuovo l'Aula - denuncia - Si sta praticando un evidente tentativo di ostruzionismo. E di venerdì mattina, a mezzogiorno e all'ultimo voto, non è una grande battaglia politica e parlamentare. È opportuno, invece, che l'opposizione non si sottragga, non si auguri il tanto peggio tanto meglio...». Gli risponde il Ds Castagnetti. «Se andate avanti da soli avete l'onere di avere la maggioranza. Non potete chiedere la nostra complicità nell'approvazione di una legge che devasta l'architettura costituzionale. Ci incateneremo se continuate a modificare la Costituzione con 150 deputati in Aula, questa è una vergogna».



Le opposizioni fuori aula di Montecitorio per far saltare il numero legale

Brambatti/Ansa

Carlo Leoni

«Hanno paura di farci sapere il prezzo della loro devolution»

MILANO «Vorrei conoscere i costi del federalismo», si fa avanti il presidente della Repubblica. Tanta Italia si associa.

Rivolgiamo la domanda a Carlo Leoni, deputato dell'Ulivo, capogruppo ds nella commissione Affari Costituzionali della Camera: quanto ci costerà il federalismo? «Fin dall'inizio della discussione alla Camera - risponde - tutto il centrosinistra lo ha chiesto. Domanda legittima: non esiste provvedimento legislativo per il quale non si debba fare una valutazione dei costi. Curiosità non solo nostra, del centrosinistra. Vedi gli interventi della Confindustria, dei sindacati, di una infinità di organizzazioni e persone qualificate. Ieri abbiamo riprovato. Violante ha di nuovo invocato una risposta. Ebbene? Niente. Calderoli muto».

Inquietante. Possibile che non abbiano fatto due conti? «Escludo - spiega il deputato ds - che non li abbiano fatti. Non dico Calderoli. Ma sono certo che nell'area di governo, nello staff tecnico allargato, esistono persone in grado di farli quei conti. Se tacciono, la ragione è semplice: mentre presentano una finanziaria di lacrime e sangue, non hanno il coraggio di raccontare quanto si dovrà spendere in più per accontentare Bossi. Si trincerano dietro una spiegazione tecnica: questa è una riforma costituzionale, deve indicare le linee generali, saranno i decreti attuativi a decidere e indicare i costi...». Una riforma che diventa un salto nel buio, «una somma di incertezze, di punti oscuri, di contraddizioni». Leoni precisa: «Si parla di nuove collocazioni delle materie legislative.

Le competenze di stato e regioni si sdoppiano, a volte tornano allo stato, a volte finiscono in dose più consistenti alle regioni. Bisognerebbe sapere chi paga di più e chi paga di meno, in queste condizioni... Un esempio concreto. La polizia regionale e locale, che sarà di competenza regionale, chi la pagherà? Lo stato o le regioni? E i comuni che gestiscono la loro polizia municipale risparmieranno qualcosa o sarà tutto come adesso?».

C'è in ballo anche la questione degli uffici, cioè dell'amministrazione. Molti temono i doppi, una moltiplicazione di ministeri... «Rispondono che per il personale amministrativo i costi saranno solo sostitutivi e non aggiuntivi. Un ministero della pubblica istruzione che si suddivide e in tanti piccoli ministeri. Una ipotesi irrealistica...».

«Malgrado tutto si arriverà fino in fondo. Devono solo decidere la data. Berlusconi teme un referendum prima delle elezioni. Anzi vorrebbe presentarsi alle elezioni, proclamandosi riformatore della Costituzione. I leghisti sventolano la bandiera del federalismo. Anzi quella della difesa dell'interesse nazionale, l'Udc la sua clausola di sostituzione. Si arriverà fino in fondo perché ciascuno ha trovato il modo di accontentarsi, salvo combinare un pasticcio enorme, che vanifica il senso stesso del federalismo. Intanto in transatlantico quelli della Cdl stanno già discutendo d'altro: di una nuova legge elettorale, perché, come ha candidamente dichiarato Calderoli, con il proporzionale si sentono più sicuri di vincere».

La seduta si conclude con il centrodestra che ricorre ad un espediente tecnico per evitare la figuraccia della mancanza del numero legale. Chiedendo, nel contempo, che la settimana prossima l'esame del testo proceda anche in seduta notturna. La Lega dà segni di nervosismo. Di qui all'8 ottobre, termine ultimo fissato in un primo tempo da Casini per dar corso al voto della Camera, mancano quattro giorni utili di dibattito.

Con 33 articoli ancora da approvare e con l'opposizione che utilizza tutto il tempo disponibile e ne chiede dell'altro («il 20%»). «Nemmeno un minuto in più - scandisce in Aula il leghista Dario Galli - il limite dell'8 ottobre è invalicabile».

Diktat che, però, non fa i conti con le *défaillances* mostrate dalla maggioranza e con il monito del Capo dello Stato caduto come una tegola sulla testa del Carroccio. «Sulle riforme non è utile procedere a colpi di maggioranza», afferma Ciampi. E il presidente della Camera condivide: «Le riforme - avverte Casini - hanno il fiato corto non solo se si fanno da soli, ma anche se si fanno sotto l'assillo del tornaconto elettorale». «Nessuno fa le riforme pensando alle elezioni», replica Calderoli. Il ministro, durante il dibattito alla Camera, aveva già ascoltato i rimbrotti di Castagnetti («Un governo responsabile si ferma a riflettere») e di Violante («Il governo non può che ascoltare Ciampi»). «Sono perfettamente d'accordo con il Capo dello Stato» - Calderoli trova la risposta anche per le preoccupazioni del Colle: «il federalismo - assicura - non aumenterà i costi».

Ciampi e Casini chiedono che le riforme si facciano in maniera condivisa. Il governo può andare avanti come se nulla fosse? Può contare su una maggioranza che dà segni di cedimento? Calderoli, nel primo pomeriggio di ieri, ha incontrato Berlusconi. Poi ha convocato i "tecnici" della Cdl. È possibile, a questo punto, uno slittamento dei tempi per il voto finale sulle riforme dall'8 al 15 ottobre. «Speriamo che si possa andare avanti con le sedute notturne - spiega il sottosegretario Brancher - ma non è neanche giusto che non ci siano i tempi per discutere». Insomma, le parole del Capo dello Stato e del Presidente della Camera e l'ostruzionismo del centrosinistra riportano i diktat leghisti a più miti consigli. E per il presidente del Senato, Pera, «il federalismo è un processo ormai avviato e che nessuno può più arrestare. Se ci sarà dialogo fra le forze politiche potrà essere completato in modo condiviso, altrimenti rischia di diventare pretesto di scontro».

INTERVISTA ad Antonio Di Pietro

«Per il centrosinistra unito pronto a cancellare il passato»

Marcella Ciarnelli

ROMA «Presidente Di Pietro, prima di cominciare il Congresso dell'Italia dei Valori, che si terrà oggi e domani, già segna un punto positivo. All'Eur si ritroveranno tutti i leader del centrosinistra. Come li accoglierà? «Non guarderò indietro, non dirò "avete deciso di fare un accordo tra quattro partiti e poi un accordo largo con gli altri e a noi di metterci nel secondo anello". Va bene lo stesso. L'importante è essere uniti sul cosa fare. E contribuire tutti alla costruzione comune di un programma e di una classe dirigente. Noi chiediamo di poterlo fare responsabilmente, pur nell'ambito dei nostri limiti e delle nostre potenzialità minori di altri partiti, ma necessarie per arrivare al 51 per cento. Ma per noi l'appuntamento è importante anche dal punto di vista interno. Oggi diamo il via alla fase della democratizzazione del partito. Al primo posto del mio intervento metterò il percorso che ci dobbiamo dare per arrivare all'obiettivo della spersonalizzazione».

Parlerà anche della nascente Federazione?

«Noi siamo precisi su questo punto. Ribadiamo la nostra identità che vogliamo mantenere ma rivolgiamo un appello al centrosinistra affinché si faccia al più presto una cooperazione rafforzata fra tutti i partiti, si chiami federazione o in un altro modo, alla quale noi siamo onorati di partecipare e consapevoli di doverne e volerne far parte. È l'unica strada possibile per sconfiggere il centrodestra. Ribadisco la natura del nostro partito ma lo colloco programmaticamente e strutturalmente all'interno del centrosinistra riconoscendo il sistema bipolare. E credo nel valore della proposta democratica di Romano Prodi di

passare attraverso una fase di riconoscimento dei propri leader da parte della base. Premesso questo daremo anche un'indicazione del programma che vogliamo porre come elemento di discussione e non certo una precondizione. Metteremo sul tavolo una bozza in circa 20 punti, come ho visto ha già fatto Fassino».

Ci sarà anche un punto giustizia?

«Parlerei più di questione morale in generale. Quando noi parliamo di giustizia parliamo di quella processuale ma anche, soprattutto, di quella sociale. La questione sociale è uno degli obiettivi primari della rifondazione, mi piace chiamarla così, dell'Italia dei Valori, che passa attraverso la spersonalizzazione, attraverso una classe dirigente individuata con congressi, adesioni e quant'altro che per quanto ci riguarda cercheremo di ottenere attraverso una campagna cui destineremo nel 2005 l'intero rimborso delle spese elettorali».

L'ultima volta si è presentato alle elezioni con Occhetto facendo molto riferimento alla società civile. La sua Italia dei Valori si rapporta ancora ai movimenti?

«Io credo che, alla luce di un'analisi complessiva di quanto successo in questi ultimi mesi, società civile e società politica, grazie a Dio, si sono fusi molto bene nell'ambito del centrosinistra e i voti provenienti dalla società civile si sono un po' suddivisi tra i partiti che lo compongono. E questo è un bene. L'Italia dei Valori ha, comunque, preso atto che puntando a un'identità era meglio al più presto spersonalizzare e lavorare sul programma, sul progetto e il valore, e non sulla persona. Con Occhetto, che parteciperà al congresso, e con gli altri, abbiamo però mantenuto un rapporto positivo e di reciproca stima».

La centralità dell'Inps nel sistema previdenziale

Roma, 4 ottobre 2004 ore 14 - 18
Palazzetto delle Carte Geografiche, Via Napoli, 36

Presiede

Stefania Sidoli
Osservatorio sul lavoro minorile,
Consulta Ds "Gianni Rodari"

Introduzione

Franca Donaggio
Direzione Nazionale Ds,
coordinatrice Dipartimento Lavoro

Interventi

Pierpaolo Baretta
Segretario Confederale CISL Nazionale

Sen. Giovanni Battafarano
Capogruppo DS Commissione Lavoro
del Senato della Repubblica

On. Elena Cordoni
Capogruppo DS Commissione Lavoro
della Camera dei Deputati

Tonino D'Annibale
Consigliere regionale
Gruppo Ds Regione Lazio

On. Pietro Gasperoni

Componente la Commissione Lavoro
della Camera dei Deputati

Franco Lotito

Presidente Comitato
Indirizzo e Vigilanza INPS

Adriano Musi
Segretario Generale
aggiunto UIL Nazionale

Morena Piccinini
Segretaria Confederale CGIL Nazionale

Giovanni Pollastrini
Responsabile previdenza
integrativa DS nazionale

Dibattito

Conclusioni

CESARE DAMIANO
Segretario Nazionale DS,
Responsabile Dipartimento Lavoro



www.dsonline.it

INTERVISTA a Piero Sansonetti

«Da "l'Unità" a "Liberazione" con nostalgia, senza dissensi»

Roberto Roscani

ROMA Nella sede di Liberazione lo hanno già festeggiato come nuovo direttore, la direzione di Rifondazione lo ha nominato con due soli voti contrari («ma poi son venuti ugualmente a farmi i complimenti»), per insediarsi ufficialmente dovrà aspettare ancora qualche giorno ma ormai il dado è tratto. Piero Sansonetti dopo quasi trent'anni a l'Unità è passato a salutare direttore e colleghi, lascia il giornale per andare a dirigere il quotidiano di Rifondazione. La prima domanda è quasi obbligatoria: un giornalista politico che ha fatto tutta la sua strada nel Pci, nel Pds e ora nei Ds che passa al giornale di un altro partito. Ti mette in difficoltà? «No. Capisco che si tratta di una scelta complessa specie per Rifondazione, una scelta coraggiosa».

Cominciamo da lontano. Dal tuo arrivo a l'Unità. Con che spirito te ne vai?

Ho il cuore in pezzi. Siamo entrati qui che eravamo ragazzi, ho imparato tutto a l'Unità non sapevo neppure cosa fosse scrivere un articolo, ho avuto grandi maestri, abbiamo fatto grandi battaglie. Non me ne sarei mai andato se non per dirigere Liberazione, perché questo è per me il luogo migliore dove fare questo lavoro.

Te ne vai polemicamente?
No, non c'è dissenso. Il nuovo giornale può piacere o meno, ma chiunque deve dar atto a chi ci ha messo risorse ed energie, editori e direttori, che è riuscito nell'impresa di salvare l'Unità. Per questo sono loro grato.

Allora cosa ti spinge verso Liberazione?

Non è una scelta tra un partito e un altro. Vorrei raccontare una cosa. Ho conosciuto Bertinotti nel luglio

del 2001 a piazza Kennedy a Genova. Intorno a noi esplodevano i lacrimogeni, Giuliani era stato ucciso da pochissimo, c'erano scontri dappertutto. Lui prese la parola e credo che quel suo intervento fu decisivo a impedire che quella giornata già così tragica, sfociasse in una gigantesca tragedia. In quei fatti vedevo tornare in primo piano la politica che non vedevo da tempo. Nasce da lì il mio interesse per Rifondazione, quel rapporto con la realtà e con i movimenti...

Eri vicedirettore e poi condirettore negli anni della svolta della Bolognina e del passaggio oltre il Pci. Ti ritroverai a Liberazione in un momento di passaggio di quel partito verso qualcosa di nuovo...

Sì, Rifondazione sta attraversando una fase di trasformazione e di crescita ma non farei paragoni tra quei due momenti. La svolta nel bene e nel male nasceva da una sconfitta straordinaria del movimento operaio. Oggi la situazione è tutt'altra anche se è vero che in questo passaggio la sinistra radicale si gioca molte delle possibilità di vincere le sue battaglie. E poi è cambiata la fase anche nel mondo dell'informazione. Tra l'89 e il '92 i giornali assunsero una funzione di guida, di surrogata della politica che era collassata. Forse era una necessità, ma è qui la radice della crisi dell'informazione italiana.

Con che idee arrivi a Liberazione?

Un giornale come quello si fa solo insieme. Chi ci lavora lo conosce molto meglio di me e ha molte idee e molto più sagge delle mie. Non esiste un direttore geniale e va lì per risolvere tutto. Entro in quella redazione con la stessa timidezza con cui entrai a l'Unità nel '76. Ti ricordi com'era austera, quasi scortese con noi giovanissimi, l'unico gentile fu Frasca Polara...